

### ***Carte libri memorie. Conservare e studiare gli archivi di persona***

Materiali dalla giornata di studio organizzata da  
Fondazione Benetton Studi Ricerche, Treviso, 26 ottobre 2007

#### ***L'esperienza dell'Accademia degli Agiati e di Casa Rosmini***

MARCELLO BONAZZA (Rovereto)

##### *Premessa*

Le ragioni della mia presenza odierna a Treviso risiedono nell'essermi occupato, negli ultimi anni, di due archivi che pur non essendo, in senso stretto, archivi di persona, hanno molto a che fare con gli archivi di persona. Il primo è un archivio di famiglia, e precisamente l'archivio della famiglia Rosmini di Rovereto. Il secondo è l'archivio di un sodalizio culturale, anch'esso di Rovereto, e cioè l'Accademia roveretana degli Agiati.

Entrambi questi archivi appartengono alla vasta categoria degli archivi "privati". Ciò che li caratterizza, in parole povere, è l'essere privi di quella dimensione pubblica e istituzionale che – in un certo senso – astrae l'archivio rispetto ai suoi produttori in carne e ossa, e ne fa l'espressione di una persona giuridica. Viceversa, l'archivio familiare e l'archivio di associazione culturale sono il frutto di entità al tempo stesso private e collettive, cioè derivanti dalla somma delle azioni di singoli individui: è proprio per questo che possono essere accomunati alla dimensione che oggi ci interessa, e cioè quella dell'archivio di persona.

La contiguità è prima di tutto di natura classificatoria. Alla base della categoria "archivi privati" possiamo collocare proprio gli archivi di persona. Al livello immediatamente superiore gli archivi di famiglia. Al livello successivo gli archivi di associazioni private come l'Accademia e così via.

Ma al di là delle classificazioni – e più interessante per il nostro discorso – sta il fatto che tra archivi di persona, di famiglia e di associazione intercorrono numerosi canali di comunicazione. Questi archivi sono profondamente interrelati, sia sul piano della struttura, sia sul piano dei contenuti. Brevemente, possiamo riassumere queste interrelazioni in tre punti.

1. Anche gli archivi di famiglia e di associazione sono prodotti e formati da persone fisiche, e l'apporto individuale in molti momenti supera la dimensione collettiva
2. Sia archivi familiari, sia archivi di istituzioni culturali possono ospitare, tra gli archivi aggregati, archivi di persona.
3. Archivi di persona, di famiglia e di associazione condividono diverse tipologie di materiale e dunque, almeno in parte, analoghi criteri di ordinamento.

Una breve disamina di alcune caratteristiche dei due archivi di cui sto parlando chiarirà meglio il discorso.

Punto uno. L'archivio Rosmini e l'archivio degli Agiati – già nei loro stessi nuclei costitutivi, dunque nei due "archivi propri" – presentano elementi di natura fortemente "personale". L'archivio della famiglia Rosmini è stato direttamente suddiviso e ordinato per fondi che possiamo definire personali, intestati al singolo capofamiglia e non a un'entità-famiglia sovraordinata. Sono i seguenti:

- Nicolò Rosmini il vecchio
- Francesco Rosmini
- Nicolò Rosmini il giovane
- Ambrogio Rosmini
- Nicolò Ferdinando Rosmini
- Giovanni Antonio Rosmini
- Ambrogio Rosmini Serbati
- Pietro Modesto Rosmini Serbati
- Antonio Rosmini Serbati
- Amministrazione Salvadori
- Francesco Paoli

L'archivio proprio dell'Accademia degli Agiati, a sua volta, accanto a serie prettamente istituzionali, presenta serie legate alla dimensione individuale dei soci: per esempio i manoscritti accademici e più ancora i fascicoli personali dei soci, contenenti anche parecchia documentazione privata. Mi riferisco in particolare alle serie seguenti:

- Statuti
- Registri dei verbali
- Attività istituzionale
- Attività scientifico-letteraria: manoscritti dei soci
- Corrispondenza dell'Accademia e dei soci (XIX secolo)
- Corrispondenza dell'Accademia (XX secolo)
- Registri dei soci
- Fascicoli personali dei soci
- Registri di cassa

Punto due. Entrambi i complessi archivistici – famiglia Rosmini e Accademia – conservano, oltre all'archivio proprio, una ricca appendice di archivi aggregati, per lo più archivi di persona. Ciò significa che sia la famiglia sia l'Accademia hanno svolto un ruolo di attrazione verso gli archivi personali. In casa Rosmini, come da elenco, possiamo individuare dieci archivi personali aggregati e almeno altri due fondi personali uniti ad archivi famigliari.

- Giovanni Angeli
- Tommaso Azzolini
- Giovanni Tommaso Basilio
- Giovanni Battista Boselli
- Andrea Fantoli
- Felice Fontana
- Giovanni Benedetto Gentilotti
- Luigi Paoli
- Carlo Emanuele Sardagna
- Girolamo Tartarotti
- Clementino Vannetti
- Paolo Zamboni

Nell'archivio accademico abbiamo oltre 30 archivi personali, di diversa dimensione e importanza: segnalo qui sotto i più interessanti.

- Luigi Antonio Baruffaldi
- Emanuele Bettanini
- Teodoro Ciresola
- Giovanni Battista Graser
- Federico Halbherr
- Vigilio Inama
- Francesco Antonio Marsilli
- Luigi Miorandi Sorgenti
- Luciano Miori
- Luigi Cesare Pavissich
- Giovanni Battista Todeschi
- Clementino Vannetti

Punto tre. Qui passiamo dal livello strutturale al livello dei contenuti e del metodo. Archivi sovrapersonali come i nostri condividono, con gli archivi di persona, alcune delle principali tipologie di documentazione: parliamo di serie come i documenti personali, i manoscritti, ovviamente la corrispondenza, taccuini e agende, documenti contabili, fotografie. La domanda è se, in archivi diversi, tipologie analoghe obbediscano a criteri di ordinamento analoghi.

Da questi tre punti trarrò avvio per sviluppare il mio discorso. Vorrei soffermarmi, in particolare, sui seguenti aspetti: sul rapporto tra archivio familiare e archivio di persona; sul ruolo dei complessi archivistici privati nella salvaguardia degli archivi di persona; sui criteri di ordinamento delle tipologie documentarie legate alla persona.

#### *Note sul rapporto tra archivio familiare e archivio di persona*

È consapevolezza comune dell'archivistica che tra Ottocento e Novecento l'archivio di persona sostituisca progressivamente l'archivio familiare. In sostanza, salvo casi particolari, in antico regime le carte personali di un individuo si confondono con le carte prodotte dalla famiglia di origine. Nell'Ottocento ci sarebbe una sovrapposizione di queste due tipologie: da una parte i residui archivi di famiglia, dall'altra archivi personali che tendono a emanciparsi, così come il loro produttore, dalla dimensione familiare. Nel Novecento, infine, la crisi definitiva dell'archivio di famiglia, sostituito a macchia d'olio da fondi personali di politici e militari, di scrittori e musicisti, di professionisti e artisti.

C'è dunque un rapporto immediato e genetico tra archivi di famiglia e archivi di persona. E non a caso, essi hanno condiviso una lunga difficoltà della disciplina archivistica a inquadrarli. Solo nel Novecento archivi di famiglia e di persona hanno ottenuto lo status di archivi a tutti gli effetti.

Questa conquista di status ha implicazioni importantissime, che solo oggi, del resto, cominciano a realizzarsi davvero.

Prima di tutto, riconoscere nell'archivio di famiglia e di persona un archivio vero e proprio significa indirizzarlo verso istituzioni archivistiche: cosa per nulla scontata fino a pochi anni fa. Ricordo, per fare un esempio limite, che Angelo Caruso, guardando al contenuto e non alla struttura, suggeriva di depositare l'archivio dello scienziato al museo di scienze naturali, l'archivio dell'ufficiale al ministero della Difesa e così via; altri ritengo-

no che i manoscritti vadano stralciati dal resto dell'archivio e trattati come singoli oggetti catalogabili.

Invece – seconda implicazione – riconoscere ai fondi di famiglia e di persona lo status di archivio significa trattarli come archivi, dunque ordinarli secondo il metodo storico e in base al vincolo archivistico, e non in base al contenuto dei singoli documenti, cioè secondo criteri biblioteconomici, come molto spesso si è fatto.

Su cosa poi si debba intendere per vincolo archivistico e per metodo storico in questi casi, si è sviluppata negli ultimi anni un'ampia riflessione. Non posso qui approfondire; mi limito a chiarire che il problema nasce dal fatto che mentre un archivio di ente pubblico nasce come archivio e viene costituito secondo regole consapevoli, l'archivio di famiglia o di persona nasce casualmente e disordinatamente, secondo le necessità e gli umori del produttore.

Ciò non significa che venga a mancare un vincolo archivistico. In parte esso deriva direttamente da interconnessioni tra le carte, non diversamente che in un archivio pubblico. In parte esso può essere fatto discendere – per esempio secondo Antonio Romiti – dalla figura stessa del produttore (famiglia o persona) che, nella sua vicenda storica e biografica, proietterebbe sulle carte quella rete di interrelazioni – il vincolo – che le carte stesse faticherebbero a esprimere.

Questa riflessione aiuta a rispondere alla domanda se l'archivio di famiglia vada inteso anche come archivio di persone e a regolarsi di conseguenza nell'ordinamento.

Io ne ho ricavato che tutto l'archivio di una famiglia possa essere interpretato in prima istanza come una somma di archivi personali, e solo in seconda istanza come frutto di produzione collettiva. Per conciliare queste due dimensioni mi sono servito anche di altre proposte teoriche, dalla classica tripartizione di scuola belga alla recente e convincente proposta di Roberto Navarrini, che individua nel patrimonio la ragion d'essere univoca, e dunque il vincolo, che sta alle origini dell'archivio familiare.

Nel concreto intervento sull'archivio Rosmini l'esito finale è una struttura che favorisce la dimensione personale, conciliandola però con la dimensione familiare. In prima istanza ho considerato l'archivio di famiglia come la somma degli archivi personali dei capi-famiglia, comprendendovi tutti i documenti, pur sempre fisicamente prodotti da una persona e non da un astratto ente-famiglia. Ma in seconda istanza ho tripartito i fondi personali in tre sezioni: la prima più direttamente "familiare", contenente la documentazione relativa al titolo e alla trasmissione ereditaria; la seconda più "personale", contenente documenti personali, carte professionali, eventuali manoscritti e la corrispondenza; la terza sezione di natura patrimoniale e contenente processi, strumenti notarili, pratiche amministrative, documenti contabili e registri di amministrazione.

Quello che risulta, alla fine – almeno così mi sembra – è un ordinamento che rispetta appieno la valenza familiare dell'archivio, ma al tempo stesso ne esalta i nuclei personali. Ciò permette non solo di seguire la continuità diacronica dell'esperienza familiare, ma anche di isolare i segmenti sincronici costituiti dai fondi personali che a volte sono interessantissimi di per sé, come quello dell'architetto Ambrogio Rosmini, il progettista della Rovereto settecentesca.

Se mi sono soffermato, abbastanza a lungo, sui confini e sull'interazione tra archivi familiari e personali, è per due motivi.

Da una parte per richiamare l'importanza di considerare la dimensione familiare che può sussistere in qualsiasi archivio di persona, anche contemporaneo.

D'altra parte, viceversa, per richiamare l'attenzione sul fatto che spesso, soprattutto per il Settecento e l'Ottocento, ma in certi casi anche per il Novecento, nuclei importanti di archivi personali possono essere individuati all'interno degli archivi di famiglia: perciò l'attenzione delle istituzioni culturali verso le carte di persona non dovrebbe escludere una sensibilità anche verso gli archivi di famiglia, che sono anch'essi numerosi e disseminati sul territorio.

*Note sul ruolo dei complessi archivistici privati nella salvaguardia degli archivi di persona*

Come detto, sia presso l'archivio Rosmini, sia presso l'archivio degli Agiati, sono presenti numerosi archivi personali aggregati. Dunque, famiglia e sodalizio hanno esercitato una forte attrazione archivistica verso singoli individui. Ciò dipende da diversi fattori: il prestigio sociale e culturale, la consapevolezza archivistica, le garanzie offerte, la poca concorrenza. Forse più di tutto ha contato il senso di appartenenza e la condivisione di valori.

Casa Rosmini – una casa privata, si badi bene – diventa tra fine Settecento e fine Ottocento un polo di attrazione archivistico grazie alla precisa volontà di alcuni dei suoi abitanti, in particolare il filosofo Antonio Rosmini.

Allo stesso modo, anche l'Accademia degli Agiati fin dall'Ottocento pratica una consapevole politica di acquisizione. Nel 1852 il segretario Giovanni Bertanza esortava alla "incetta" – parole sue – di fondi archivistici personali, considerandola il naturale corollario del ruolo culturale e sociale che l'Accademia desiderava interpretare.

Da allora l'incetta ha avuto un buon successo. È interessante, in particolare, considerare la casistica delle modalità di acquisizione archivistica degli Agiati.

Troveremo che in molti casi è il produttore stesso a legare per via testamentaria il proprio archivio: ciò accade soprattutto nel caso di soci accademici. In questi casi troviamo, non di rado, un'interessante selezione preventiva delle carte, legata alla percezione del proprio ego e del proprio ruolo e al tipo di memoria che si intende lasciare di sé. Luigi Antonio Baruffaldi, di Riva del Garda, lascia all'Accademia i manoscritti insieme alla biblioteca e al ritratto, ma non la corrispondenza: una scelta "pubblica", legata al desiderio di offrire un profilo di studioso. Emanuele Bettanini, farmacista di Borgo Valsugana, lascia solo 24 ponderosi manoscritti di storia locale. Ben diversa la scelta di Luigi Miorandi Sorgenti, irredentista roveretano trapiantato a Milano, scrittore e drammaturgo, che lega all'Accademia l'intero *corpus* dei suoi manoscritti, un'attenta selezione dei suoi documenti personali – tesa evidentemente a offrire una determinata immagine di sé – e tutta la corrispondenza pubblica e privata con famigliari, uomini di cultura, case editrici, giornali e così via. Ma anche una personalità molto più riservata, quella del latinista Luciano Miori, svela nella scelta del materiale un desiderio di rivelazione intima forse inaspettato: non solo studi e traduzioni, ma anche agende e taccuini e oltre 3.000 fotografie di viaggio.

In altri casi, l'archivio personale arriva in Accademia in forma mediata, cioè consegnato dagli esecutori testamentari o dagli eredi, magari sollecitati da qualche socio accademico. I meccanismi di selezione del materiale qui sono diversi, ma non meno interessanti. Qualcuno limita il versamento alla sola produzione scientifica o letteraria per proteggere la memoria privata: è il caso per esempio di Teresa Ciresola, che dona i dattiloscritti del padre Teodoro, studioso di Verona; o del curatore testamentario di Giuseppe Inama, gre-

cista, una personalità di grande interesse (fu scacchista esimio e uno dei primi ginnasti di Milano) di cui sono stati però consegnati solo i manoscritti. Più interessante il percorso delle carte di Francesco Antonio Marsilli, un accademico dell'Ottocento: il suo archivio fu ordinato e fatto rilegare dal figlio Edoardo, che al tempo stesso lo saccheggiò di oltre 200 lettere di personaggi illustri per la propria collezione di autografi. Il tutto – archivio di Francesco Antonio e collezione di Edoardo – passò quindi alla figlia di quest'ultimo che in circostanze ignote lo versò nell'archivio accademico. Compie un percorso analogo il lascito forse più significativo, quello dell'archeologo roveretano Federico Halbherr, lo scopritore della grande iscrizione di Gortyna a Creta, che perviene agli Agiati dopo essere stato lasciato alla Congregazione di carità di Rovereto.

Un ultimo canale di acquisizione di archivi consiste nell'iniziativa diretta dell'Accademia, basata non di rado sulla rivendicazione di diritti di prelazione più o meno chiari. È in questo modo che sono giunte in Accademia, per esempio, le carte di Giovanni Battista Graser e di Clementino Vannetti, entrambi importanti eruditi roveretani del Settecento.

Dietro la storia delle acquisizioni si intravede in controluce tutta una grana di politica culturale, di rapporti sociali, di ruolo delle istituzioni sul territorio. E anche centri di concentrazione archivistica di ridotte dimensioni possono essere il fulcro di una rete virtuosa di sinergie e di collaborazioni. Oggi naturalmente un ruolo centrale di tutela e di servizio è svolto dall'ente pubblico; ma accademie e anche fondazioni possono, in alcuni casi, favorire un più agile e rilassato rapporto con il privato.

#### *Note sui criteri di ordinamento delle tipologie documentarie legate alla persona*

Può valer la pena, per inquadrare la questione, ritornare alla definizione dell'archivio di persona come “archivio improprio” proposta da Antonio Romiti: ciò significa che l'archivio di persona può non essere dotato di un vincolo archivistico intrinseco, tra le carte, ma è tenuto insieme, per così dire, dalla figura stessa dell'individuo produttore. Mentre un archivio pubblico è ordinato a priori perché le carte siano reperibili e contestualizzate, un archivio di persona si può ordinare a posteriori sulla base delle attività, degli interessi e dei rapporti umani del produttore.

Da questo presupposto discende la possibilità di operare, in fase di ordinamento, in un senso piuttosto che in un altro. Mi limito a tre aspetti.

In primo luogo, un archivio personale si presta alla suddivisione in serie tipologiche anziché alla strutturazione per materie. È abbastanza raro trovare negli archivi di persona non diciamo dei titolari, ma anche soltanto pratiche precostituite dal produttore: per esempio una pratica concernente una pubblicazione e contenente perciò manoscritto, corrispondenza, ricevute, immagini e quant'altro. È più facile che il materiale sia disperso qua e là, secondo l'uso concreto fattone dal produttore. In questo caso, a mio parere, l'ordinatore non è tenuto a costituire fascicoli per oggetto virtuali, ma piuttosto a strutturare correttamente le serie: esse rispecchiano e razionalizzano l'intero ventaglio delle attività e in fondo la stessa ripartizione del tempo nell'esistenza del soggetto produttore. Federico Halbherr ha prodotto corrispondenza, taccuini e agende, appunti e note spese, ricevute, fotografie; Luigi Miorandi Sorgenti ha prodotto documenti personali, manoscritti, corrispondenza, raccolte di documentazione, fotografie e così via.

In secondo luogo, sempre con l'occhio alla “struttura biografica” del produttore, chiamiamola così, nulla vieta di introdurre, all'interno delle serie tipologiche, sottoripartizioni

non soltanto estrinseche (ordine alfabetico o cronologico) ma anche intrinseche, legate cioè al contenuto. Rimanendo agli esempi citati, mi è sembrato molto più pratico, oltre che rispettoso del vincolo improprio rappresentato dal produttore nella sua concreta attività, non ordinare cronologicamente le centinaia di dattiloscritti di Miorandi Sorgenti (cosa peraltro difficile), ma ricorrere a una suddivisione per argomento: opere teatrali, bozzetti, racconti e novelle, scritti critici, scritti autobiografici, romanzi, soggetti per il cinema, manoscritti poetici. La corrispondenza è stata suddivisa – prima che alfabeticamente – tra corrispondenza con persone fisiche e corrispondenza con enti, istituzioni e giornali e altro ancora. Scelta analoga avevano fatto le ordinatrici della corrispondenza Halbherr, distinta tra persone fisiche, istituti culturali, enti pubblici, librerie case editrici e riviste. E così aveva fatto anche Edoardo Marsilli, dividendo i manoscritti del padre in teologici, agrari, politici, civili, storici e letterari e la corrispondenza tra corrispondenti trentini e corrispondenti italiani.

In terzo luogo, e per finire, due parole sulla *vexata quaestio* dell'ordinamento dei carteggi: in ordine alfabetico o in ordine cronologico? Personalmente propendo per la prima soluzione: l'ordinamento per mittente, in ordine alfabetico, rispecchia la gamma dei rapporti umani ed epistolari del produttore, ne utilizza la personalità come criterio ordinativo, come vincolo, se vogliamo. Viceversa, l'ordinamento cronologico – pur da molti raccomandato – si propone come autosufficiente, tende a istituire un vincolo archivistico interno alle carte, con indubbi vantaggi sul piano della ricerca elementare ma forse promettendo ciò che non è in grado di mantenere, e cioè una piena e fedele rappresentazione dell'esperienza biografica del produttore.

Si tratta solo di spunti e molto si potrebbe aggiungere. Ma proprio per questo direi che è giunto il momento di fermarmi.